



# I (TANTI) TEDESCHI CHE CREDETTERO IN UN PAESE DIVERSO

La Resistenza in Germania

di **Giulio Busi**

**S**e ne sta a braccia conserte, con lo sguardo fisso in avanti. Lo circonda una folla di mani alzate nel saluto nazista. Tutti, proprio tutti, tranne lui. Tommaso **Speccher** ha messo sulla copertina del suo volume sulla resistenza al nazismo la foto forse più rappresentativa della solitudine, e del coraggio, di chi in Germania si oppose alla dittatura.

È un'immagine ritrovata per caso, a decenni di distanza, e relativa alla visita di Hitler ai cantieri navali di Amburgo nel giugno 1936. Non c'è nemmeno certezza su chi fosse l'uomo al centro della scena, ma è indubbio che era consapevole del proprio gesto. Ci voleva davvero sangue freddo, in quegli anni, per manifestare anche la più piccola opposizione. Molti, quel coraggio, l'hanno pagato con la vita. Alcuni sono sfuggiti alla macchina repressiva della dittatura, pochi sono stati liberati dalle galere naziste dopo il crollo del regime nel maggio 1945.

**Speccher** è un ricercatore italiano ormai da parecchi anni attivo a Berlino, e fa parte dell'agguerrita pattuglia di studiosi del nostro Paese che, per varie ragioni, hanno scelto di indagare la storia tedesca, e di farlo non dall'esterno ma attraverso le fonti originali e grazie a una conoscenza di prima mano del dibattito che si è sviluppato negli ultimi decenni. Il libro che esce ora per **Laterza** offre al lettore di lingua italiana un'ottima occasione per approfondire un tema da noi poco noto. Sono ancora in molti a pensare che in Germania tutti, o quasi, siano stati consenzienti o perlomeno succubi durante i dodici anni del regime. Ben venga dunque questo quadro dettagliato, pieno di chiaroscuri e bibliograficamente assai

aggiornato sul capitolo, difficile e fondamentale, che in tedesco prende il nome di *Widerstand*, "Resistenza", appunto.

La resistenza al nazismo, il suo sviluppo e le condizioni in cui ha attecchito, o è stata annichilita, sono utili per capire la nuova Germania, nata nel secondo dopoguerra sulle macerie, e i delitti, del nazionalsocialismo. Studiare la resistenza tedesca non serve solo a legittimare la democrazia pluralista di Berlino, ora al centro dell'Europa. Conoscerla, questa resistenza, capirne le difficoltà, i difetti e gli eroismi, vale anche come laboratorio per il futuro. Non perché la storia si ripeta, ma perché il passaggio dalla democrazia alla repressione violenta di qualsiasi dissenso, che la Germania subì nel 1933 con una rapidità inaudita, ci impartisce un monito prezioso.

**Speccher** prende giustamente le mosse dal 1918, l'anno che segna la fine della Prima guerra mondiale e il crollo dell'Impero retto dagli Hohenzollern. Il volume tratteggia il dissolversi dell'egemonia del militarismo prussiano, e delinea l'utopia, e il fallimento, del movimento rivoluzionario, simboleggiato da Rosa Luxemburg e da Karl Liebknecht. In realtà, la fine del Kaiserreich getta le proprie ombre su tutto il XX secolo, e si può dire che la svolta definitiva, nell'identità collettiva, sia giunta solo con la rivoluzione culturale portata dal movimento studentesco del 1968. La Germania, sconfitta e umiliata dalla pace di Versailles, visse gli anni della Repubblica di Weimar con un travaglio profondo, che le strutture democratiche non seppero affrontare né tantomeno risolvere.

Alla presa del potere di Hitler, ben pochi erano pronti a resistere in maniera organizzata. Non i socialdemocratici, ancora fiduciosi di poter mantenere un controllo parlamentare. Né tanto meno i politici di estrazione cristiana, prote-

RIMASE SEMPRE  
UN FENOMENO  
INTERNO, UNA LINEA  
DI FRATTURA  
CHE SPACCAVA  
LA SOCIETÀ

stante e cattolica, tragicamente lenti nella reazione o poco inclini a opporsi al generale *ethos* di sostegno all'apparato istituzionale. La sinistra marxista, e in particolare il Kpd, il partito comunista tedesco, che rappresentava l'antagonista più pericoloso, fu subito affrontata in maniera brutale dai nazisti, con una manovra coordinata e mirata.

A fine 1933, reagire in maniera organizzata era ormai difficilissimo. L'alternativa rimase, per i più decisi, entrare in clandestinità, o esercitare forme relativamente blande, anche se significative, di disobbedienza e di presa di distanza più o meno tacita. Non solo le braccia conserte di quell'unico che si sottrae al saluto collettivo. La resistenza venne declinata con flessibilità e inventiva, anche se rimase pur sempre, e di questo bisogna essere consapevoli, un fenomeno interno, una linea di frattura che spaccava la società tedesca. Anche durante gli anni del conflitto, non si trattava, insomma, di opporsi a un invasore straniero, come per i partigiani degli altri Paesi europei, ma di credere, nonostante tutti e tutto, che un'altra Germania fosse possibile in futuro.

Tra i molti casi delineati con acribia da **Speccher**, risalta la cosiddetta "Operazione Valchiria", che portò al fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944. Alla luce delle indagini storiografiche più recenti, il ruolo di Claus Schenk von Stauffenberg viene ripensato come «estremo e tardivo tentativo di un intero gruppo di ufficiali e soldati di cambiare il corso della Seconda guerra mondiale, di cui erano stati protagonisti». È lo spirito della tradizione militare teutonica, che si illudeva di poter conservare «una netta distinzione tra "politica" e "Stato", tra "interessi partitici" e "primato nazionale"».

Solo decenni più tardi, dopo un lungo e difficile esercizio di democrazia, la Germania è riuscita a

liberarsi dall'ipoteca del passato autoritario. A noi rimane il compito di trasmettere la consapevolezza di questo processo faticoso alle generazioni che ci seguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tommaso Speccher**

**Storie della Resistenza tedesca**

Laterza, pagg. 196, € 18

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518